

don Marco Benazzato

"Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28)



I vangeli di questo periodo raccontano le apparizioni del Risorto ai discepoli. In molti di questi i discepoli devono sempre, ogni volta, fare la fatica di riconoscere il Signore. È così per Tommaso, per Maria, per Pietro ...

Di fronte alla mia ordinazione io mi sento come questi amici di Gesù. Avverto in me una certa resistenza a credere a decidermi, a fidarmi. Ma il Signore si fa vivo, fa lui il primo passo e mi viene incontro. Mi fa capire che è vivo e mi attende per mandarmi. Tutto ciò accade (cosa bellissima e drammatica allo stesso tempo) nella quotidianità della vita.

Ecco, in breve, come è stato per me.

Vengo da Bevadoro, una parrocchia piccola, ma vivace. Per la mia famiglia è sempre stato normale partecipare alla vita della comunità. Ho partecipato all' ACR e al catechismo. Ho avuto la fortuna di andare a messa la domenica con i miei genitori. Così, quando in quinta elementare un ragazzo più grande di me (oggi "don") mi propose di andare a vedere il seminario dove egli studiava, non feci fatica a dire «sì, andiamo a vedere». Decisi di "provare". Da allora è iniziato un cammino lungo ma pieno della pazienza di Dio. Che non si è stancato di donarmi amici, maestri, esempi. Egli mi ha messo a fianco chi mi insegnava a pregare e a giocare a calcio, a studiare e a far ridere. A perdere tempo per gli altri e ad annunciare il vangelo. Ad essere un buon prete, insomma.

La cosa più bella del mio cammino sono tutte le "seconde possibilità" che mi sono state donate. Come Tommaso, così è stato anche per me: nei momenti difficili ho sempre trovato qualcuno che mi aiutasse a capire che eravamo al penultimo capitolo-

lo, mai all'ultimo. È stato così quando capivo che nella vita c'erano strade più comode di questa, quando la preghiera era pesante, quando i compagni



Dicono di Lui

Ho conosciuto Marco al suo primo ingresso in Seminario, quando aveva 11 anni. Marco è sempre stato un ragazzo schivo e intelligente, un po' timido ma sempre attento, per leggere in profondità tutto quello che gli capitava. Credo che Marco abbia fatto fatica a inserirsi nella vita del Seminario, non per cattiva volontà, ma per uno stile che anche oggi lo caratterizza: la temperanza.

A me piace suonare l'organo e il pianoforte: il "clavicembalo ben temperato" di Bach ci fa scoprire un nuovo gusto nella musica. La temperanza è la virtù dell'equilibrio. Marco in questi anni ha cercato di accordare la sua vita a quella di Gesù buon pastore. È un lavoro che non finisce mai perché gli strumenti più sensibili si scordano facilmente. Marco ha accordato la sua vita con la famiglia, con il Seminario, con i compagni di classe, con la preghiera e con la vita in parrocchia.

Quando Marco è venuto qui a Schio sono stato molto contento. Ricordi del passato mi riempivano la mente e il cuore. In questi anni ho visto Marco cambiare e molto. L'anno scorso Marco decise di non diventare prete, ma di vivere con più disponibilità un altro anno di servizio. Io ero d'accordo: pensavo che le resistenze di Marco fossero solo normali paure di un giovane che vuole dedicare per sempre la sua vita a Dio e agli altri. Oggi ho capito che anche quella decisione faceva parte di un lungo cammino di "accordatura" che continuerà.

Carissimo Marco, ti auguro che la tua vita suoni le più belle sinfonie per Dio e per tutti quelli che incontrerai. E ricorda: se ti senti un po' "scordato", Lui non ti scorderà mai! La tua vita "accordata" sul vangelo sia una lode continua e gioiosa.

Buon cammino.

pestavano i calli... Gesù fa piccole cose per svelarsi ai suoi: un gesto, una parola, uno sguardo. Se divento prete è proprio perché Lui, attraverso le persone in carne ed ossa, mi ha regalato questi piccoli segni. Proprio a noi, ciechi e diffidenti, il Signore riesce a far fare una professione di fede bella e grande come quella di Tommaso, capace di dire «Mio Signore e mio Dio!».

don Marco

Don Marco proclama il Vangelo e durante un pellegrinaggio in Terra Santa.

don Claudio Bassotto, S. Pietro di Schio.